

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Assunzione di Maria A - 2008

Apoc. 11,19a; 12,1-6a.10ab; Salmo 44; 1 Cor. 15,20-27a; Lc. 1,39-56

Traccia Biblica

Al centro della festa odierna c'è il *mistero della resurrezione*. L'aspetto particolare sta nella partecipazione di una creatura alla pienezza della vita risorta che è propria del Signore Gesù. L'*Assunzione di Maria al cielo in anima e corpo* corrisponde, infatti, alla sua *resurrezione e glorificazione*: è la Pasqua di Maria, in dipendenza da quella del Figlio Gesù. Come rappresentante perfetta dell'umanità e ideale del discepolo cristiano, Maria è segno di speranza e garanzia per ogni credente. Ella, che ha vissuto fedelmente nella sua dimensione terrena l'incontro con Dio, è stata da Lui accolta gloriosamente nella dimensione celeste: in Lei la Chiesa contempla la primizia di ciò che essa stessa può diventare e la meta a cui è chiamata.

La prima lettura, tratta dal *Libro dell'Apocalisse*, squarcia "il santuario del cielo", per farci contemplare una scena *grandiosa*, fatta di immagini molto suggestive, anche se non facilmente decodificabili per noi, che viviamo in un ambiente storico e culturale completamente diverso. Il primo segno è quello di "una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle", una donna che tuttavia grida per il più umano dei dolori: le *doglie del parto*. Il secondo segno è quello di "un enorme drago rosso", dotato di grande vitalità e di potere smisurato, posto dinanzi alla donna, pronto a *divorare il bambino appena nato*.

La donna partorienti dell'Apocalisse è immagine della Chiesa e il drago che vuole divorare il bambino è sintesi di tutte quelle forze del male presenti nella storia che mai riusciranno a prevalere sul progetto di Dio. La rabbia violenta con cui il drago si scatena contro la donna e la sua discendenza indica quanto aspra sarà la lotta che la Chiesa dovrà sostenere con chi non accetta Gesù e il suo Vangelo. Ad ogni modo, la sofferenza e la fatica del duro conflitto sono vissute nella consapevolezza che la vittoria è sicura; infatti, la vittoria di Cristo sulla morte è primizia della sconfitta definitiva del male e garanzia certa di vittoria anche per tutti coloro che credono in Lui.

Il Salmo è un poema che celebra le nozze regali. Riletto alla luce della festa dell'Assunzione, esso significa che Maria è il "luogo", l'arca della nuova alleanza, dove Dio ha portato a compimento le nozze con il suo popolo.

Paolo, nella seconda lettura, tratta dalla *Prima Lettera ai Corinzi*, rispondendo al dubbio espresso da alcuni membri della comunità a proposito della resurrezione dell'uomo, qualifica il Risorto come "primizia di coloro che

sono morti”, un termine che denota i primi frutti del raccolto, una promessa, anzi una *garanzia della produzione successiva*. Egli afferma, dunque, che la resurrezione di Gesù è garanzia della resurrezione di coloro che credono in Lui: come esiste una solidarietà tra Adamo e ogni uomo per ciò che riguarda il destino di morte, così esiste una solidarietà tra Gesù e ogni uomo per ciò che riguarda il destino di vita.

L’apostolo chiarisce che la storia è ormai sotto il controllo di Cristo, fino al suo pieno compimento. Le forze del male, ancora attive, hanno tuttavia un influsso limitato e sono destinate ad essere sconfitte per sempre. La morte stessa sarà sconfitta definitivamente. C’è un ordine da rispettare chiaramente: prima di tutti viene il Cristo; poi la sua vittoria è estesa a tutti gli altri. C’è da chiedersi qual è la collocazione di Maria: con la festa odierna, la tradizione riconosce a Maria una partecipazione singolare al destino di Cristo fin quasi a diventare anch’essa “*primizia della resurrezione*”.

Il Vangelo riporta il racconto della “*visitazione*”, uno dei quadri evangelici più toccanti e densi di significato. Luca è l’evangelista affascinato dall’idea che lo Spirito non faccia distinzione di persona, di età o sesso. Egli rileva, dunque, che anche Elisabetta è “*ricolma di Spirito Santo*”, è immersa in questa potenza che le consente di vedere in Maria “*la benedetta fra tutte le donne*”, “*la Madre del Signore*”, “*colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore*”. Mentre Elisabetta, nello Spirito benedice Maria, nel medesimo Spirito Maria canta la fedeltà di Dio, rileggendo la propria esperienza come una pagina della storia della salvezza che Dio sta scrivendo da tanto tempo e che ora si realizza anche attraverso di Lei. Maria canta la gioia di sentirsi creatura, di essere piccola, umile, terra plasmata e riplasmata dall’amore di Dio. Il suo canto spazia lungo i secoli e raccoglie lo stupore del popolo nel contemplare le meraviglie operate da Dio. Contempla lo *sguardo* di Dio sull’umanità, soprattutto sugli umili; contempla il suo *braccio santo*, la forza con cui ha liberato Israele dall’Egitto; contempla la *promessa fatta ad Abramo* e confermata di generazione in generazione alla sua discendenza, quella promessa che ora è divenuta *carne* nel suo grembo; contempla la *giustizia* di Dio che capovolge l’ordine delle preferenze e sceglie lo straniero, lo schiavo, la prostituta, i piccoli... per operare grandi cose! Maria canta la storia della salvezza rilevando due tratti del volto di Dio: da una parte, l’immensa sua *potenza* che travolge l’orgoglio e l’arroganza dei potenti; dall’altra, la sua infinita *misericordia*, che solleva il povero, esalta l’umile e protegge chi pone solo in Lui la propria speranza.

Approfondimento esegetico del brano evangelico

La scena della visitazione è direttamente collegata all’Annunciazione, è quasi un suo prolungamento, e forma un dittico con la narrazione dell’annuncio della nascita del Battista a Zaccaria. I primi due capitoli del Vangelo di Luca, il cosiddetto Vangelo dell’infanzia, sono impostati sul parallelismo tra Giovanni e Gesù, che però è sempre sbilanciato a vantaggio di quest’ultimo. Gesù è su un piano diverso rispetto a Giovanni, e la scena dell’incontro tra le due madri permette di apprezzarlo pienamente.

- *In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Il motivo del viaggio di Maria lo si trova nelle parole pronunciate dall’angelo al momento dell’annunciazione riguardo alla gravidanza di Elisabetta: ora ha l’occasione di verificare di persona che la cugina è incinta nonostante la sua sterilità e la sua vecchiaia. Occorre, tuttavia, notare che Maria si fida di Dio e della parola dell’angelo prima ancora di avere conferme.*

- *Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Lo stesso verbo che viene usato per dire che l’angelo salutò Maria ora viene usato per dire che Maria saluta Elisabetta: colei che ha ricevuto l’annuncio diventa, dunque, *annunciatrice*. Lc nota l’effetto di questo saluto, che va ben al di là della convenzione: il bambino di Elisabetta ha un “*sussulto*” (il verbo greco dice che “*danza*”).*

- *Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. A) Le parole di Elisabetta sono un’eco delle benedizioni rivolte alle donne che nella storia sacra hanno svolto un ruolo significativo per la salvezza del popolo: esse recuperano tutta la gamma di significati umani e teologici legati alla benedizione nell’AT. B) L’interrogativo di Elisabetta, in greco, è molto più impegnativo: “*Da dove viene a me tutto questo?*”. Non bisogna dimenticare che la donna parla sotto l’impulso dello Spirito e che quindi si riferisce a questa forza particolare, a questa grazia immeritata che l’ha riempita al saluto di Maria. Il titolo più significativo attribuito a Maria è senza alcun dubbio “*la madre del mio Signore*” e la qualità/beatitudine più bella che le viene riconosciuta è l’*aver accolto con fede la Parola del Signore*.*

- Allora Maria disse: “L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre”. Dopo Elisabetta parla Maria. La sua risposta è una lode rivolta unicamente a Dio, e non contraccambia il saluto di Elisabetta. La forma è quella tipica dell’AT, più volte ripresa nel Nuovo: chi ha ricevuto la benedizione da Dio gliela restituisce. **A)** L’*“umiltà”* di Maria non è la virtù morale, ma la sua irrilevante condizione sociale di ragazza residente in uno sperduto villaggio della Galilea dal quale non ci si aspettava certamente la venuta del Messia. Proprio Lei è stata scelta dando origine a quegli sconvolgimenti che il cantico elencherà subito dopo. **B)** *“Grandi cose”* è l’espressione che indica i *mirabilia Dei*, cioè i gesti decisivi compiuti da Dio: specialmente la creazione e l’Esodo. Il concepimento verginale è, dunque, un grande prodigio di Dio da collocare sullo stesso piano di quelli appena menzionati. **C)** Una caratteristica divina che non può essere separata dalla potenza è la *“misericordia”*. E’ questo uno degli attributi divini essenziali. L’etimologia del termine fanno riferimento alle *viscere* e all’*utero materno*. Attraverso la maternità di Maria, ogni generazione ha la certezza che Dio è sempre pronto a commuoversi di fronte alle miserie umane e a trattare tutti con una tenerezza infinita. **D)** Gli ultimi versetti contengono una serie di contrasti, che evidenziano il rovesciamento delle posizioni che Dio sta operando. I superbi sono confusi e dispersi dai loro stessi pensieri orgogliosi; i troni dei potenti sono abbattuti, e gli umili (o i poveri), a partire da Maria, sono innalzati, diventano i protagonisti del Regno. Gli affamati sono colmati di beni e i ricchi si ritrovano a mani vuote. **E)** Tutte queste espressioni diverranno chiare nel resto del Vangelo, come altrettante profezie adempiute dalla persona di Gesù. Il linguaggio è quello del VT, ma lo spirito è *nuovo*. La salvezza promessa ad Abramo e alla sua discendenza si sta realizzando in maniera imprevedibile.

- Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. Maria raggiunge Elisabetta al sesto mese e si ferma altri *“tre mesi circa”*: proprio il periodo necessario per aiutare la cugina nell’ultima fase della gravidanza.

Attualizzazione

Già attestata in Oriente nel V secolo con il titolo di *Dormizione di Santa Maria*, questa festa fu accolta a Roma nel VII secolo, e per esprimere la piena partecipazione della Madre alla gloria del Figlio risorto e asceso al cielo assume qui il titolo di *Assunzione*. Nel *Decreto di Graziano* (XII secolo) l’Assunzione della Beata Vergine Maria è già elencata fra le feste di precetto oltre alle domeniche. Il dogma dell’Assunta è stato proclamato da Pio XII nel 1950. Pur non facendone un dogma nel senso stretto del termine, l’Assunzione è la più importante festa mariana anche nella Chiesa d’Oriente, che fa di agosto un mese mariano, con due settimane di preparazione alla festa e una di conclusione.

L’annuncio di questo giorno di festa abbraccia le *grandi cose* che Dio ha compiuto in Maria, ciò che il Signore ha scritto nella sua storia e che culmina nell’assunzione al cielo; *“in corpo e anima”*, dice il dogma di fede, per indicare che tutta la persona e tutta la storia di Maria – relazioni, affetti, esperienze, azioni – è stata glorificata e trasferita nella dimensione della vita eterna. È, dunque, un annuncio di *vita* e di *risurrezione*. Paolo esprime questa stessa fede nella risurrezione affermando che *“Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti”*, e quindi *“tutti riceveranno la vita in Cristo”*; *“ciascuno nel suo ordine”*, continua l’apostolo, così che è facile riconoscere la singolare prerogativa che Dio ha concesso alla Vergine, in quanto madre del suo Figlio. Se Cristo è la primizia, Maria è la prima dei risorti e segno di speranza per tutta l’umanità. Così canta il prefazio della solennità odierna: *“In lei (= Maria), primizia e immagine della Chiesa, hai rivelato il compimento del mistero di salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza. Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita”*.

L’assunzione in cielo in corpo e anima è però *solo l’esito finale* di tutta una vita condotta in ascolto, disponibilità, fede. Scorrendo, infatti, i Vangeli, è facile constatare come la condivisione del destino di risurrezione inizia con l’adesione totale al progetto di Dio, a partire dall’*“Eccomi”* dell’annunciazione, quando Maria non ha avuto alcuna esitazione a fare spazio nella sua vita al Cristo per dargli un volto e una carne umana. Da quel momento ha seguito passo passo il suo Figlio, meditandone e custodendone gelosamente nel suo cuore la Parola e accettandone il sacrificio della vita, proclamando la signoria indiscussa di Dio sulla storia e mettendosi a servizio degli altri, e infine rimanendo con i discepoli nel Cenacolo in attesa della Pentecoste.

Se guardiamo alle parole di Elisabetta, troviamo un'ulteriore conferma di ciò. Dove sta la beatitudine e la grandezza di Maria? Prima ancora che nell'essere la madre di Gesù, risiede nell'aver creduto nell'adempimento della Parola del Signore. Certo, possiamo dire che Maria è beata per aver avuto il grande privilegio di essere stata scelta come la madre del Signore; ma non dobbiamo dimenticare che la sua maternità si è potuta realizzare perché la parola di Dio in lei ha trovato accoglienza come in un terreno fecondo. Questa adesione di Maria al piano di Dio percorre tutta la sua esistenza e raggiunge l'apice nella risurrezione e nell'ingresso nella gloria del cielo, come oggi celebra la festa liturgica.

Nel canto del *Magnificat* Maria esalta la fedeltà di Dio che, prendendosi cura dei piccoli e dei poveri, di generazione in generazione, scrive pagine di *misericordia*. Il messaggio è chiaro: la misericordia riversata di generazione in generazione continua anche nel *tempo attuale*: chiunque è disposto – come la giovane donna di Nazaret – ad aprirsi con umiltà e generosità alla sua iniziativa può diventare strumento nelle mani dell'Altissimo e compiere grandi cose.

Il testo della prima lettura, tratto dall'*Apocalisse*, ci ricorda tuttavia che le vicende del mondo percorrono sentieri non sempre coerenti e riconducibili al disegno di Dio: la storia in cui siamo inseriti è segnata da lotte e sofferenze, da un continuo braccio di ferro tra le forze del male rappresentate dal drago rosso e la presenza di Dio resa viva e visibile nella donna che partorisce il bambino. Agli occhi del mondo le forze del male hanno una potenza sovrastante rispetto alla debolezza della donna e del bambino appena nato; eppure, nel disegno di Dio quel bambino è "*destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro*". Ciò consente di guardare alla storia con speranza, senza soccombere davanti ai segni di decadenza, disperazione, violenza, sopraffazione. Ogni epoca conosce le sue debolezze, miserie, scandali e meschinità, in ogni tempo la logica del più forte sembra imporsi a spese dei più deboli; ma in realtà la storia umana è incamminata verso un traguardo di giustizia, di vita, di liberazione. La tradizione ecclesiale vede nella donna dell'*Apocalisse* un'immagine della Chiesa; e il Concilio Vaticano II vede in Maria il modello e l'esemplare della Chiesa. La solennità odierna ci permette di guardare alla madre di Gesù come segno e profezia della Chiesa che, nel corso del tempo, è chiamata a lottare contro le forze che si oppongono a Dio, nella certezza della vittoria finale.